

INTERVISTA CON MINIC

La Jugoslavia il dialogo con Mosca l'eurocomunismo il congresso polacco

I giudizi del dirigente jugoslavo sui maggiori dilemmi internazionali che sono davanti alla sinistra europea

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Incontro il compagno Milos Minic della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi. Tante sono le domande da porgli. Ecco la prima.

Il dialogo tra le due grandi potenze è bloccato. Vi sono però iniziative da parte dell'Europa. Willy Brandt e Lord Carrington sono stati a Mosca. Alcuni dicono: Europa, speranza di pace. E' vero? Esistono prospettive reali, o si tratta solo di una freguata?

«Tutti abbiamo seguito con attenzione le iniziative europee volte a sbloccare il negoziato tra le superpotenze. In questo contesto, i due viaggi in URSS significano azioni avventi obiettivi concreti. Lo scopo: aprire o facilitare l'apertura di una trattativa, nel merito e sulle cause che sono all'origine della esacerbazione dei rapporti tra i due blocchi. Da quello che sappiamo attraverso la stampa mondiale, circa i colloqui di Brandt, le due parti sarebbero rimaste soddisfatte. Nonostante differenze di punti di vista e di posizioni: l'essenziale è stato una identica opinione attorno all'esigenza di non perdere tempo e passare ai negoziati che permettano di rinviare la distensione. L'incontro è stato importante perché si è trattato di due personaggi che nella storia della distensione possono essere considerati iniziatori della distensione tra i due blocchi.»



Milos Minic

Ma con Lord Carrington i risultati sembrano minori...

«Sulla base di ciò che è stato pubblicato le posizioni sarebbero state divergenti e lontane. Ma c'è un elemento positivo e hanno ragione i commentatori a sottolinearlo: il dialogo sull'Afghanistan non è terminato e continuerà. Io credo che sia vicino al giusto dire che: qualunque piccolo questo è stato un passo in avanti verso la distensione.»

Allora, Europa, speranza di pace?

«Non penso che queste iniziative europee rappresentino solo una freguata: al contrario, io credo che esse riflettano un sentimento prevalente in Europa, che vive nelle masse popolari ed è radicato profon-

damente nelle forze progressiste e democratiche del vecchio continente. Vi è però una domanda che tutto il mondo si pone: possono i paesi dell'Europa occidentale giocare veramente un ruolo nel rilancio della distensione? Esistono risposte differenti. Cosa dicono, per esempio, i non allineati? Il non allineamento è interessato a una distensione universale che inglobi tutto il mondo, tutti i mari: non solo tra i due blocchi, nel cui quadro in effetti si muovono le iniziative dei paesi europei di cui si sta parlando. Ed essi non risparmiano sforzi per raggiungere l'obiettivo: queste iniziative europee sono dunque un passo che, se l'azione continuerà, va nella stessa direzione in cui agisce il non allineamento.»

Rafforzare la pressione sulle grandi potenze

Euromissili: è il sistema chiave. Che fare?

«Non esiste altra via d'uscita se non rafforzare la pressione sulle grandi potenze, affinché accettino i negoziati per arrivare a un accordo che deve prevedere l'arresto della produzione degli euromissili, l'abbandono della decisione di installarli in Europa occidentale, e lo smantellamento da parte dell'Unione Sovietica dei missili già installati. Solo così l'Europa sarà liberata dal tragico pericolo che gli euromissili portano con sé. Questa è la nostra posizione.»

Francis Mitterrand è presidente in Francia: i comunisti sono al governo. Lei ha detto recentemente: è la prima applicazione dell'eurocomunismo. Cosa significa come per la Lega dei comunisti l'eurocomunismo? Vi sentite coinvolti o siete semplici spettatori?

«Noi abbiamo accettato l'interpretazione che di esso hanno dato i principali partiti eurocomunisti, prima di tutto quelli italiani e spagnolo. Non siamo informati nei dettagli sugli ultimi colloqui tra i compagni Berlinguer e Carrillo: da quanto ho letto sulla stampa ancora una volta i due partiti hanno confermato le loro posizioni, e cioè che il socialismo, nell'Europa

svilupata, non può essere costruito nella nostra epoca che per via democratica: con una serie di progressive riforme economiche e sociali. E in questo processo, i comunisti contano innanzitutto sulla cooperazione, sulla lotta in comune con i partiti socialisti, socialdemocratici e con altri partiti democratici e progressisti.»

Da qui, è il primo passo nell'applicazione dell'eurocomunismo?

«Sì, quando ho detto questo pensavo a un primo passo compiuto in questa linea. Ed lo continuo a crederlo perché Mitterrand ha dichiarato che il suo governo applicherà il programma presentato alle elezioni. Per quello che so: questo programma non è identico, è molto simile a quello comune concordato tra PCF e PS alle precedenti presidenziali, programma che in seguito i comunisti chiesero fosse più radicale (cosa che i socialisti non accettarono) quindi si dichiararono insoddisfatti e ciò fu anche l'origine della rottura dell'unione. Nelle ultime elezioni presidenziali si è tornati nuovamente a questa unità d'azione e ciò ha portato alla vittoria di Mitterrand, come pure la vittoria della sinistra a quelle parlamentari. Questo programma prevede serie riforme della economia e della società francese.»

Una ingerenza esterna metterebbe in pericolo la pace

Polonia è sinonimo di pace e distensione in Europa, ma non solo questo. Per molti comunisti vuol dire anche nuove possibilità di sviluppo del socialismo nel mondo. Secondo lei è vera questa considerazione?

«Tra qualche giorno ci sarà il congresso del POUF. Alcuni hanno manifestato preoccupazioni per gli avvenimenti polacchi, alcuni tra essi in modo drammatico. Ora però credo che tutti possano con più calma e con più realismo valutare la situazione, manifestare le loro attese di fronte alla pur sempre eccezionale complessità della situazione economica, sociale e politica della Polonia. Il congresso del Partito operaio unificato polacco ha davvero un'importanza enorme: storica, come dicono i dirigenti polacchi, per la Polonia e lo sviluppo del socialismo in Polonia. Il congresso metterà il punto ad una tappa, durante la quale il POUF ha vissuto una profonda crisi. Dalle discussioni di preparazione delle assisi, si può vedere che quasi sicuramente il congresso riaffermerà la politica del rinnovamento socialista, secondo l'interpretazione che di questa danno i dirigenti polacchi. Da congresso probabilmente il partito proseguirà la strada del suo consolidamento, quale forza dirigente ideale e politica che realizza il suo ruolo dirigente così come l'interpretano gli stessi dirigenti polacchi, cioè in stretta collaborazione e a responsabilità comuni con quelle potenti forze nate durante questo processo: quali i sindacati e altre organizzazioni. E' dunque certo che questo processo e questa pratica socialista parlano

di nuove possibilità dello sviluppo del processo socialista mondiale.»

Ma ci sono state riserve e diffidenze anche da parte di alcuni partiti comunisti e inoltre, preoccupazioni. Quali ad esempio erano le preoccupazioni della Jugoslavia?

«Al centro della nostra preoccupazione era in particolare il pericolo che una ingerenza esterna avrebbe potuto mettere in causa la situazione e la pace in Europa e bloccare, per lungo tempo, il processo di distensione. Da qui, la nostra profonda convinzione, fin dall'inizio, che solamente il popolo polacco, la classe operaia e il POUF erano chiamati a trovare una soluzione alla crisi. E profonda è la nostra convinzione che essi sono capaci di farlo. A condizione, naturalmente, che non vi siano ingerenze esterne, da qualsiasi parte provengano. A proposito delle riserve: si tratta di approcci diversi e attese diverse in rapporto a questo processo così complesso in cui sono presenti differenti forze e correnti. Chi guarda dall'esterno, a causa dei diversi approcci e dei diversi interessi, desidera magari che questa o quella forza diventi dominante. E così si formulano riserve, paure. Il movimento polacco, però non si svilupperà secondo le mie o le sue voglie, ma secondo il momento storico, le obiettive condizioni della Polonia, interne ed internazionali, di reali rapporti di forza. Ed è evidente che in Polonia le forze socialiste e le speranze socialiste hanno avuto e hanno una larga preponderanza.»

Silvio Trevisani

Un'altra notte di violenze ha devastato numerosi centri urbani britannici Nuova esplosione di rabbia cieca Tutta l'Inghilterra ne è scossa

In sedici quartieri di Londra e in altre dodici città venerdì ancora scontri, saccheggi, distruzioni — Il fermo di un giamaicano ha dato esca agli incidenti di Brixton — Negozi sbarrati nel centro più elegante della capitale

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il ventaglio di una violenza mostruosa e senza nome si è allargato su tutta l'Inghilterra. La follia del venerdì notte ha questa volta colpito simultaneamente almeno 16 quartieri a Londra e altri 12 grossi centri urbani nel resto del paese. E' come la grandinata impazzita di fuochi artificiali che (siamo ufficialmente autorizzati a credere) deve ancora salire fino al suo dispiegamento finale di botti e di fragore. Se si trattasse di una celebrazione, si potrebbe quasi anticipare l'evento destinato a coronarla. Invece siamo di fronte ad una realtà aspra, aberrante, detestabile.

Un giustificato senso di orrore e di stupore pervade l'opinione pubblica. In una sola settimana quello che a Southall poteva ancora apparire come un episodio eccezionale, ma isolato, pare essersi moltiplicato in progressione geometrica. Quale trasporto di furore cieco può portarci così, quasi dal nulla, a un mostro dalle molte teste, che adesso impavida al limite delle forze la polizza di tutte le città. La notizia è sempre la stessa. Varia solo l'intensità degli «incidenti»: saccheggi, scontri, battaglie su più larga scala; danni, saccheggi, distruzioni e roghi di magazzini mole. Come nei bollettini di guerra, quando è in corso un'offensiva, si allunga frattanto l'elenco delle località interessate: Liverpool, Birmingham, Manchester, Nottingham, Newcastle, Wolverhampton, Preston, Hull, Reading... inutile tentare di essere accurati: si tratta pur sempre di una lista provvisoria, probabilmente destinata a crescere nelle prossime ore.



LONDRA — Nel quartiere di Brixton ancora violenti scontri tra giovani e polizia

L'altra notte, le scene più drammatiche si sono ripetute a Brixton (Londra) dove una turba di 4-5000 giovani è «esplosa» nel solito carosello contro gli agenti in blu-verpool, Birmingham, Manchester, Nottingham, Newcastle, Wolverhampton, Preston, Hull, Reading... inutile tentare di essere accurati: si tratta pur sempre di una lista provvisoria, probabilmente destinata a crescere nelle prossime ore.

La polizia aveva fermato per strada, alle 4 del pomeriggio, un «Rastafarian» giamaicano, seguace di Bob Marley e dell'imperatore Selassie, con i colori verde, giallo e rosso di una setta religiosa che predica la non violenza e il distacco dagli affari di questo mondo, pieno di anelli, orecchini e catenine, e così riciccolato afro-asiatici che forniscono il primo, concreto appiglio durante i sommarî interrogatori sul marciapiede. Un al-

tro suo «fratello» è andato a soccorrere, cercando di metter tregua, ma riuscendo solo a costituire, insieme al primo, una «ostruzione» punibile con l'arresto. Ne è nata una colluttazione che si è subito diffusa in cerchi concentrici, come un sasso sulle acque stagnanti e limacciose. Il torbido è venuto a galla in un battibaleno. Hanno ricominciato a sbilanciare i missili di ogni genere e le bottiglie incendiarie.

sono ricomparsi i tentativi di barricata, i negozi hanno dovuto ripartire i battenti sotto l'urto della folla e la merce è tornata a prendere il volo. Quel che è successo a Brixton si è ripetuto, più o meno, in altre zone: Acton, Biham, Battersea, Chiswick, Clapham, Cricklewood, Dalston e giù per tutto l'habito. In questo ABC farneticante, fino a Wandsworth e oltre.

La polizia ha operato più di 500 arresti nella sola Londra: oltre un centinaio di giovani erano già comparso davanti alla Corte sabato mattina. Che cosa pensare? Tutti i possibili motivi, le cause primarie o le più remote, sono già state invocate: disoccupazione, problemi sociali, razzismo, frustrazione giovanile, smania di protagonismo, effetto imitativo... Eppure, a tutt'oggi, manca la risposta e, ad esagerare in senso di sbrigotimento e di allarme, per una volta, non è certo la stampa. Non è troppo dire che, per alcuni aspetti, si respira ora l'aria dell'emergenza. King's Road, nel cuore dell'elegante Chelsea, non è certo la prima linea e, se è un «ghetto», può solo esserlo nell'agio e nel riposo, come si conviene a «migliaia d'oro» della Londra-bene, festosa e speranzata. Una volta, ai tempi della moda hippy, la chiamavano swinging, danzante e imbellettata di tutte le attrazioni a vasto smercio. E' passata la voce che, anche lì, potevano correre i jo-

guai i negozianti delle boutiques, gli antiquari, gli spacci di liquori e i bistro. E' per tutti, a notarsi le venerdì, sembrava un cantiere con le tavole e i martelli a inchiodare in tutta fretta le preziose vetrine.

Frotte di «teste rapate» si sono date appuntamento nei paraggi. La polizia pattuglia, a due per due, tutto il lungo corso degli acquisti del weekend più sofisticato. E' il pomeriggio di sabato e tutto, al momento, è tranquillo sulla strada tanto famosa che, nottetempo, si è fatta una plastica facciale, succedendosi le occhiele del commercio come in un film del surreale. Forse è solo un falso allarme ma, senza alcuna ombra di poesia, il clima è proprio quello della calma prima della tempesta. La polizia fa il suo dovere e passeggia avanti e indietro. Skinheads, punks, indiani mohican fanno altrettanto. Gli uni e gli altri si ignorano storditamente. Tutti attendono. Pare che la «cosa» che preoccupa tutti possa arrivare verso le cinque. Lo dice, con aria preoccupata, un esercite, perché così pare abbia detto la polizia agli altri pestori e bottegai della King's Road. E così tutti si preparano ad affrontare l'indomani pensando già ai titoli sensazionali che stamperanno i fogli domenicali.

Antonio Bronda

A colloquio con Mario Aguinada, dirigente del PC e del Fronte Farabundo Marti

Salvador in lotta, con la politica e le armi

La giunta cerca disperatamente una vittoria militare prima delle elezioni dell'82 - Il rifiuto di una mediazione internazionale ha isolato ancora di più militari e dc - Le forze intermedie e il Fronte - Il ruolo dei comunisti

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO — La lunga battaglia attorno al vulcano Chinchontepac nella provincia salvadoregna di San Vicente è terminata. L'esercito ha ritirato le migliaia di uomini che aveva messo in campo, compresa la nuova brigata speciale «Atlatcatl», preparata specialmente in questi mesi dai «berretti verdi» statunitensi per dare una svolta alla guerra.

La giunta militare-democratica canta vittoria, dice che le truppe si sono ritirate perché non ci sono più guerrieri sul Chinchontepac. «E' vero» — mi dice Mario Aguinada Carranza, uno dei massimi dirigenti del PC del Salvador, membro della direzione rivoluzionaria unificata (DRU) del Fronte Farabundo Marti e della commissione politico-diplomatica del FDR FMLN — non ci sono guerrieri sul Chinchontepac, ora sono filtrati attraverso le maglie dell'esercito e sono passati alle spalle del cerchio. E' evidente che non vogliamo impegnarci in lunghe battaglie di posizione. La nostra è una guerra di movimento. Ma posso assicurare che nel-

la lunga battaglia del Chinchontepac abbiamo avuto pochissime perdite e ne abbiamo causate molte, molte di più al nemico.»

Ma perché la battaglia attorno al vulcano ha acquistato nella sanguinosa guerra di questi mesi del Salvador una importanza del tutto particolare? «Perché sul piano militare era la prima volta che la giunta metteva in campo la brigata Atlatcatl che deve essere, secondo loro, l'arma per rompere la situazione di equilibrio strategico oggi esistente. Ma soprattutto perché in questo periodo la giunta militare-DC cerca con particolare insistenza una vittoria militare da gettare sul piatto politico. La loro unica proposta infatti, dopo che hanno respinto tutte le proposte internazionali di mediazione, è quella di elezioni che dovrebbero svolgersi a marzo del 1982 e che quindi dovrebbero essere lanciate il prossimo settembre. Prima di allora vogliono ottenere una vittoria militare che spiani loro le strade delle elezioni visto che per adesso nessuno vuol parteciparvi.»

In queste settimane il ritmo delle offensive e delle ope-

razioni di rastrellamento è diventato frenetico. «Ma per adesso — afferma con sicurezza Mario Aguinada — non hanno ottenuto nemmeno un successo ed anzi le loro perdite sono di gran lunga superiori alle nostre, nonostante l'evidente disparità di mezzi. Oggi l'esercito del Salvador infatti usa l'aviazione, l'artiglieria, i mezzi blindati che ha fornito e fornisce il governo statunitense.»

Dal punto di vista militare complessivo quale è oggi la situazione? «Siamo in una condizione di parità strategica — dice il dirigente del fronte Farabundo Marti — che per noi è già una grande vittoria. Non bisogna dimenticare che appena sette mesi fa eravamo una forza solo potenziale che molti non riconoscevano, mentre oggi teniamo testa fermamente ad un esercito addestrato e rifornito dagli Stati Uniti.»

In questi mesi si è parlato insistentemente di una mediazione internazionale per risolvere politicamente e senza ulteriore spargimento di sangue la guerra. «Sì, l'Internazionale Socialista, alcuni governi, alcuni personaggi influenti si sono proposti per una mediazione e noi siamo

disponibili ad aprire un discorso. Dato che siamo in difficoltà, dato che sul piano militare siamo più forti che mai, ma proprio per evitare che continui il bagno di sangue. Ma è la giunta militare-DC che non può e non vuole la mediazione. Lo ha detto e lo ha ripetuto.»

E' certo che, rifiutando la mediazione, la giunta si è ulteriormente isolata sul piano internazionale e sul piano interno, perché ha chiarito agli occhi di tutti chi vuole la pace e chi vuole la guerra. Ma questo ha provocato conseguenze politiche anche all'interno del paese. In questi ultimi mesi è nato un nuovo gruppo che si è denominato «Movimiento Democrático Salvadoregno» guidato dall'avv. Nelson Segovia e che ha pubblicato due manifesti duramente critici della giunta. Può essere l'inizio di un raggruppamento di forze intermedie? «Certo quella della nascita e della espressione di forze intermedie — dice il dirigente del PC salvadoregno — è una tendenza obiettiva che si rafforza quanto più dura questa situazione, di parità strategica e quanto più si prolunga la guerra. Il dato interessante è che la borghesia

salvadoregna non è mai intervenuta direttamente in politica, ha sempre delegato l'esercito o ha usato forze che, come la DC attuale, le si sono offerte. Ora però è evidente che il progetto democristiano è fatto di chiaro per tutti che la giunta non può garantire la pace nel paese. Alcuni dati possono essere eloquenti. La fuga dei capitali dal paese per esempio ha superato i mille milioni di dollari in pochi mesi, il che è molto più di un voto di sfiducia, e costituisce un problema veramente serio se si aggiunge che in un anno le entrate per l'esportazione di zucchero, caffè e cotone sono diminuite di 40 milioni di dollari. Davanti a questa situazione, settori che non si riconoscono nel FMLN-FDR, ma che non possono più sopravvivere con la giunta tendono obiettivamente ad organizzarsi.»

Quali sarà la posizione del Fronte Farabundo Marti davanti alle forze intermedie? «Noi guardiamo alla loro nascita e al loro sviluppo con il massimo di attenzione ed esse ci pongono obiettivi nuovi di massima importanza. Qual è il nostro obiettivo? La nostra è una guerra di movimento e per ora non certo trionfale guerra produce divisioni o per lo meno differen-

ziazioni? «Negli ultimi tempi — dice Mario Aguinada — abbiamo effettivamente notato un nuovo fervore. Un settore dell'esercito aveva creduto nella soluzione prefigurata dalla DC, ma ora si è pentito e ha cominciato a ritirarsi dal suo fronte nazionale ed anche sul piano internazionale. Basti pensare al recente mutamento di atteggiamento del presidente democristiano di Costa Rica Rodrigo Carazo. Questi settori militari tendono a separarsi e anche perché cominciano a capire che altrimenti stanno correndo verso la disintegrazione dell'esercito.»

La forza del Fronte Farabundo Marti sta nella sua unità. A che punto è oggi? «L'unità — dice il dirigente del fronte — ha per noi un valore strategico. Naturalmente esistono problemi tra le varie organizzazioni che lo compongono, ma abbiamo fatto tanta strada se si pensa che il Fronte è nato solo poco più di un anno fa. In questo battaglia quotidiana per l'unità il partito comunista del Salvador ha giocato indubbiamente un ruolo importante e positivo. Quel che è certo è che per ora non c'è alternativa all'unità.»

Giorgio Oldrini

Ricevuto da Reagan il nuovo ambasciatore d'Italia

WASHINGTON — Il nuovo ambasciatore d'Italia a Washington, Rinaldo Petrignani, ha presentato le credenziali al presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan, in una cerimonia svolta nell'ufficio ovale della Casa Bianca. L'ambasciatore Petrignani era accompagnato dalla consorte signora Anna, che è stata presentata al presidente. Il generale ha assistito alla cerimonia il consigliere per la sicurezza nazionale Richard Allen, il capo del protocollo ambasciatore Annenberger e altri funzionari del Dipartimento di Stato. Secondo l'uso protocollare l'ambasciatore Petrignani, dopo aver presentato le lettere di richiamo del predecessore e le proprie credenziali, ha scambiato con il presidente e con il vicepresidente i saluti di benvenuto pronunciati per l'occasione ed è stato quindi trattato da Reagan per un cordiale colloquio.

Il dittatore boliviano annuncia che non si ritira più

LA PAZ — Il presidente boliviano Luis Garcia Meza, che solo due mesi fa aveva annunciato la sua intenzione di dimettersi in agosto, ieri ha detto di avere cambiato avviso e di voler rimanere al posto di capo dello Stato perché i suoi sostenitori glielo hanno chiesto. «Siccome voi lo volete, io rimango al mio posto», ha detto Garcia Meza a circa 10.000 persone che hanno partecipato ad una riunione organizzata per sostenere il suo regime. Il generale ha avvisato i giornalisti che operano nel paese, mettendoli in guardia contro la diffusione di false o distorte informazioni perché il suo governo sarà duro e deciso contro chiunque oserà criticare il regime. Garcia Meza ha assunto il potere con un colpo di stato nel luglio dell'anno scorso rovesciando il governo provvisorio civile di Lidia Chaceler.

Crolla una fabbrica in India: centinaia di vittime

NUOVA DELHI — Sono probabilemente varie centinaia le vittime del crollo che giovedì ha distrutto un edificio operaio a Surat, nell'India occidentale. Per cause non ancora accertate lo stabilimento, un edificio di quattro piani è crollato mentre avveniva il cambio di turno degli operai. E' impossibile fare un elenco dei lavoratori presenti, data la circostanza, ma si calcola che fossero 600. Finora sono stati estratti dalle macerie un centinaio di corpi. I morti accertati sono 24. Ma il totale sale di «ra in ora». Le operazioni di soccorso sono ostacolate dalla pioggia incessante e dalla mancanza di mezzi adatti. Le poche gru a disposizione non riescono a sollevare le pesanti lastre di cemento armato e i grandi macchinari che con il loro peso hanno fatto crollare il piano sull'altro, fino a ridurre lo stabilimento ad una montagna di materiali.

Conferenza a Nassau sullo sviluppo dei paesi dei Caraibi

NASSAU — Il segretario di stato USA Haig è arrivato a Nassau, nelle Bahamas, per partecipare alla conferenza sullo sviluppo economico dei paesi dei Caraibi, insieme ai ministri degli Esteri di Canada, Messico e Venezuela. Parlando con i giornalisti al suo arrivo all'aeroporto, Haig ha ammesso che i quattro paesi hanno tutti di vista diversi sul problema economico della zona. In particolare Messico e Venezuela temono che il piano economico USA miri a un «riequilibrio» politico dei Caraibi in senso filo-statunitense. Per questo nel recente colloquio tra il presidente messicano Lopez Portillo e Reagan il primo aveva condizionato l'accettazione del piano da parte del suo paese alla non esclusione di alcuna nazione della zona dagli aiuti del piano (comprese cioè Cuba e Nicaragua).

A Monaco protesta di giovani contro i missili NATO

BONN — Ventisei giovani si sono incatenati ieri nella centralissima Marienplatz di Monaco di Baviera per protestare contro la decisione della NATO di installare nuovi missili nucleari in Europa. I giovani, tutti tra i 18 e i 25 anni, si sono fatti legare alle colonne della piazza insieme ad un manifesto contro le armi nucleari. La polizia, che ha dovuto ricorrere alle cesoie per tagliare le catene, ha poi proceduto al loro arresto per manifestazione non autorizzata. Un'altra singolare manifestazione, questa volta contro le centrali nucleari, è avvenuta nei dintorni di Berlino di giovani dei gruppi antinucleari hanno trasportato nel centro della città un enorme masso pesante varie tonnellate. Il masso doveva rappresentare simbolicamente la forza del fronte che si oppone alla costruzione di impianti atomici.

Colossale incendio (doloso?) in un quartiere di S. Francisco

SAN FRANCISCO — Si fa l'ipotesi di un'origine dolosa per l'incendio che ha devastato venerdì un intero quartiere di San Francisco, nella parte più povera della città. Le fiamme, divampate da un ex bagno pubblico frequentato da omosessuali, si sono rapidamente estese agli edifici circostanti, danneggiandone oltre 200. Per circoscrivere l'incendio, i vigili hanno impiegato oltre quattro ore ma ieri mattina si continuava a soffiare tra le macerie di lire. Quattro persone sono state annoverate come vittime. Otto persone mancano all'appello. I danni, secondo un primo bilancio, ammontano ad oltre 10 milioni di lire. Quattro edifici sono andati completamente distrutti, altri dieci sono stati danneggiati e tra le fiamme sono finite anche quindici auto. La velocità con la quale l'incendio si è propagato fa sospettare che esso abbia avuto origine dolosa.